

dersi non è che a prezzo di un improbo lavoro e di sacrifici d'ogni specie.

E non basta: perchè, come è notorio, sono sempre in corso alcuni fallimenti e moratorie di industriali lanieri, oltrechè non possiamo a meno anche di rilevare come uno degli stabilimenti di prim'ordine, quello del *Lanificio Italiano*, il quale possedeva tre stabilimenti, uno a Coggiola, uno a Crevacuore ed uno a Terni, dovette testè chiudersi e porre in vendita macchinario, stabili e forza motrice, senza trovare chi si presenti al rilievo malgrado facilitazioni offerte.

Ora, se l'industria laniera fosse anche per poco remuneratrice, in questi momenti, in Italia, e con i capitali di cui possono disporre i lanieri italiani, credete voi che si lascierebbero inoperosi tre stabilimenti i quali sono forniti di potente forza motrice, di macchinari recenti, e che sarebbero in condizione di competere cogli stabilimenti primari di Italia?

Basta ciò, a parer mio, per dimostrare come l'industria laniera non sia in condizione di sopportare ulteriori gravami e come (lo ripeto ancora) essa si svolga in condizioni tutt'altro che di floridezza e di prosperità.

Epperò emerge a tutta evidenza la inopportunità della proposta dell'onorevole De Amicis e colleghi.

Io non voglio escludere con ciò in modo assoluto che dal punto di vista dell'interesse pubblico e da quello dell'economia nazionale, tutti i problemi si debbano studiare e si debbano risolvere, ma questo problema importante e complesso richiede, a parer mio, un profondo esame ed un lungo studio.

Perciò mi associo alla proposta dell'onorevole ministro delle finanze, nel senso, che di questa proposta si venga a trattare a momento più opportuno ed in condizione di cose più propizia ed a seguito di studi accurati e maturi che, io credo, il Governo farà compiere certamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Dopo quanto ha detto con tanta competenza l'onorevole ministro, non avrei interloquito se non mi fossi impensierito di ciò che egli ha detto, cioè che il collega della agricoltura lo consigliava, per ora, a non presentare questa questione inquantochè la condizione della nostra agricoltura non sarebbe

tale ora da poter mettere un dazio protettore sulla lana.

La produzione della lana diminuisce in Italia per due ragioni: prima perchè la coltivazione estensiva caccia le pecore dal podere; in secondo luogo perchè, confessiamolo, per il miglioramento della razza ovina in Italia, non si è fatto nulla.

Siamo ridotti oramai a non avere che 10 milioni di pecore; e non abbiamo altro conforto che il sapere che anche in Francia, dove dieci anni fa erano 32 milioni, ora sono appena 22 milioni.

Ma io m'impensierisco d'un fatto. Noi abbiamo trovato ora uno sfogo per un'altra industria, cioè la industria vinicola. Abbiamo trovato uno sfogo nell'America Meridionale e precisamente per i vini meridionali.

Ma se noi cominciamo a tassare con dazi protettori i prodotti che ci mandano gli Stati dell'America del Sud evidentemente avremo una rivalsa nel dazio sui vini.

Ora, ditemi, cosa interessa più? La produzione del vino o la produzione della lana? Perchè poi la produzione dei vini costituisce la rendita molte volte esclusiva del proprietario, mentre la lana rappresenta una parte secondaria nella rendita del grande proprietario.

Ma tengo conto di un altro fatto, o signori. Io medesimo sono proprietario e, lo dichiaro, non ho un soldo di azioni industriali, ma vivo in un paese eminentemente industriale e agricolo, e non m'impensierisco, no, per quegli otto o diecimila operai tolti all'industria laniera, ma m'impensierisco di quei 40 mila che sono negli opifici, e più degli altri 60 mila che lavorano nelle fabbriche, le quali sono alimentate dai detriti, dai cascami: sono centomila operai. Ebbene, domandate loro, o signori, un soldo giornaliero sulla loro paga e guardate se non vi sia compenso di quei dieci milioni di lana tutt'al più che dà l'Italia pel nostro consumo. Perchè poi, toltone quel po' di lana che danno le Maremme toscane, quella bellezza di lana candida, le nostre stoffe dei nostri stabilimenti...

Boselli, ministro delle finanze. No; anche nel Mezzogiorno ce n'è della buona che si lavora e va all'estero.

Toaldi. E sia, ma non potrà mai reggere alla concorrenza straniera. Del resto il ministro ha dichiarato che non accetta la proposta della nuova imposta ed io di questo lo lodo.